

gli riescono netti ed obliqui, c'è che è molto vantaggioso perchè l'acqua di pioggia non si fermi sulla ferita prodotta, evitando così il pericolo della marcescenza.

Colla forbice la potatura procede certamente con più speditezza; ma spesso accade che per inesperienza del potatore o per difetto della forbice stessa, si guastano o per così dire si lacerano le fibre legnose, cagionando ai tralci altrettante ferite molto pericolose.

Da ciò ne risulta che è cosa molto delicata il voler rispondere con franchezza alla suddetta domanda.

È preferibile però la forbice, a patto che sia bene costruita, bene affilata e bene adoperata, appunto perchè con essa la potatura avviene molto più sollecita che non colla roncola, e da ciò ne risulta una minor spesa di mano d'opera, perciò un maggior risparmio dal lato economico in tale operazione.

Y.

Il signor cav. Giacinto Cortesi, già Sindaco del Comune di Chianni e Sindaco ben voluto, e da ogni ordine di compaesani, rispettato per la rettitudine esemplare per la coscienza illuminata e per l'affetto vivo e schietto alla classe operaia in mille prove dimostrato senza vacue ostentazioni di liberalità o di interessamento per i poveri ma per intimo e generoso impulso del cuore manifesto, ha diretto, di questi giorni, agli elettori del Comune la lettera che segue e che pubblichiamo con animo lieto perchè essa rispecchia il carattere e le intenzioni non sospette dell'amico nostro:

*Agli Elettori del Comune di Chianni*

A voi che mi onorate sempre dei vostri suffragi mercè i quali ebbi per più anni l'alto ed onorifico incarico di rappresentarvi come Sindaco, ho il dovere di fare una dichiarazione franca e leale. Mi sono dimesso da Consigliere Comunale non già perchè mi fosse gravoso il mandato da voi affidatomi con splendida votazione, ma perchè l'attuale indirizzo amministrativo del Comune non corrisponde interamente alle mie vedute, ai miei concetti. Ho sempre ritenuto e ritengo che norma principale di buona amministrazione sia quella di evitare le spese superflue anche quando possono, in apparenza, sembrare di maggior decoro al Comune, convinto come sono che le nostre condizioni finanziarie richiedono le maggiori possibili economie. Quand'anche il Comune nostro avesse creduto permettersi il lusso di spese non necessarie avrebbe sempre dovuto guardare che fossero unicamente dirette ad aiutare la classe più bisognosa del paese, ciò che non ha fatto. Invece di dar mano a qualche lavoro che portasse pane ai nostri poveri operai s'è limitato a costruire nuovi banchi nella sala delle adunanze consigliari affidandone l'esecuzione ad un solo falegname mentre in Chianni ve ne sono molti altri che avendo maggior bisogno avrebbero fatto lo stesso lavoro a condizioni più vantaggiose, quando, colle norme generali, si fosse bandito un pubblico concorso.

Le spese di lusso si devono fare col danaro proprio e non con quello dei contribuenti massimamente quando non portano sollievo a chi ha bisogno, ed io non potevo più a lungo rimanere con chi ha, in fatto di pubblica amministrazione, idee molto opposte alle mie.

Non voglio indicarvi tutto quello che è stato fatto dagli attuali amministratori contro le regole della pubblica economia, e mi limito a rilevare che anche le spese per nuovi banchi della sala delle adunanze sono state fatte senza approvazione del Consiglio e senza che fossero state scritte in bilancio.

Mi auguro che presto si provvederà a completare il Consiglio giacchè colle mie dimissioni i consiglieri sono rimasti in sei, e così esiguo numero non può davvero avere autorità e coscienza per rettamante amministrare.

Vi ringrazio intanto della fiducia sempre dimostratami, ed aspettando lieto che il tempo mi dia ragione mi dichiaro vostro

G. CORTESI.

Maestro di lingua francese, ex insegnante d'uno dei primari istituti Svizzeri dà lezioni a domicilio. Prezzi modici.

Rivolgersi alla Direzione di questo giornale.

**La rubrica dello Sport**

*Trotting.*

Anche a Pisa, forse, sarà impiantata una scuderia per cavalli trottatori. Un nostro concittadino, che fino ad ora ha tenuto i suoi cavalli a Bologna, tratta ora l'acquisto in Barbaricina di un locale adattato per uso di scuderia e di terreno adiacente per la costruzione di un ippodromo.

Il sig. Giovanni Gerini di Firenze, che fino ad ora conduceva i cavalli del cav. Fossi, si è unito in società col cav. Ambrogio Vertua.

I trottatori che costituiscono la scuderia sono: Baronessa, Dunque e Mattie H del cav. Vertua, e Breda Anna, Bolena e Disma del sig. Gerini.

Questi cavalli sono ben noti agli appassionati di corse al trotto; anzi qualcuno già famoso, come Mattie H e Baronessa, nelle mani del bravo Gerini sarà in grado di competere colle migliori scuderie.

La Società Fiorentina per le corse al trotto, malgrado le sia stato tolto il premio del Municipio, terrà nel 1895 le sue riunioni nei giorni di giovedì 23 maggio, domenica 26 maggio e domenica 2 giugno.

*tric-trac.*

**LA MUSA VERNACOLA**

**La vittoria dell'Italiani in Affria.**

(Foltunato e Neri).

F. — Sicché vittoria, mond' eppo' urinale!  
Che botte hanno toccato, ber mi Neri;  
L'ho sentito stamani 'nsur giornale  
Vand'ero a bè la grappa dar droghieri.  
Là ci s'è fatto onore 'r generale,  
N. — Eh tanto sarà cacca 'r Barattieri!  
F. — Per questa vorta 'nsomma, Dio mortale,  
L'hann' avuto nder fiocco e' musi neri.  
N. — L'avrei 'n po' visti 'orre, Foltunato,  
Sa Cristo nder leppà (!) che pedatoni,  
E quante patte 'a terra hanno picchiate.  
Scommetto al primo toufo de' ananoni,  
Se nun erano gnudi, Dio sagrato,  
S'empiavan le mutande e' pantaloni!

Angiolino.

(!) Leppà per fuggire precipitosamente.

**Per il monumento a Galileo**

Per incarico del Comitato Universitario Pisano per un monumento a Galileo affido alla cortese ospitalità del Ponte il resoconto finanziario a tutto il 31 dicembre 1894 dell'opera del Comitato stesso.

**ENTRATA**

Somma versata dal Comitato Universitario . . . . .	L. 38,00
Incaasso netto della Conferenza tenuta dall'on. Bovio . . . . .	> 317,65
Incaasso netto della Recita Salvini-Di Lorenzo . . . . .	> 1347,25
<b>Per sottoscrizione:</b>	
Studenti della R. Università di Pisa . . . . .	> 51,45
Ginnasio di Pisa . . . . .	> 34,95
Studenti dell'Istituto Tecnico Superiore di Milano . . . . .	> 32,65
Ginnasio di Voghera . . . . .	> 46,65
Ginnasio Pellico di Cuneo . . . . .	> 25,40
Ginnasio Stellini di Udine . . . . .	> 11,70
R. Università di Parma . . . . .	> 29,00
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 1934,70</b>

**USCITA**

Spese di corrispondenza, stampa, segreteria . . . . .	> 152,79
Restano in Cassa nette . . . . .	> 1781,91

Gli allegati relativi al presente resoconto sono ostensibili presso di me sottoscritto Cassiere del Comitato.

A complemento del resoconto stesso devo poi far notare che una cospicua somma raccolta per sottoscrizione in vari Istituti del Regno è ritenuta dal Sindaco on. Nardi-Dei cui direttamente pervenne: — che è in corso la sottoscrizione fra i Professori della nostra Università i quali certo non mancheranno di darci valido aiuto: — e finalmente che la sottoscrizione all'estero sulla quale pure molto contiamo non ha potuto ancora dar frutto essendo stata solamente da poco finita la spedizione delle schede.

Certo i risultati d'oggi sono molto modesti di fronte allo scopo che ci siamo segnati. Nè ci dissimuliamo le difficoltà gravi che avremo da surmontare per raggiungerlo; ma non vorremmo almeno dover contare tra queste l'apatia della cittadinanza

in genere e del Comitato cittadino in specie. Apatia tanto più ingiustificata inquantochè un pubblico monumento a Galileo in Pisa per l'importanza che avrebbe sia dal lato, diciamo così, ideale, come doveroso tributo di omaggio al grande Pisano, sia dal lato pratico come occasione di feste e di risveglio per la città, è cosa d'interesse cittadino più che Universitario.

Ringraziamenti al Ponte da tutto il Comitato Universitario.

AUGUSTO BELLINI  
Cassiere del Comitato.

**Pisa che si diverte**

Al Circolo degli artisti hanno inteso l'adagio con una tal quale generosità; ed il *semel in anno* lo hanno allargato fino alla settimana, così che una volta alla settimana aprono le loro sale, ospitalmente, ad una folla d'invitati e nelle sale la festività gioconda di quelle feste amene prepara sempre qualche sorpresa di nuovo genere.

Se non che le sorprese finiscono sempre ad un modo; e per quanto l'accademia, il concerto, la commedia o qualche altra novità siano la scusa esteriore per mascherare la premeditazione, lo scopo vero di queste riunioni salta fuori ad ogni costo e si manifesta; ed è il ballo. Gli artisti, vedete, sarebbero capaci di ballar sull'acqua! E non deve essere neppure impossibile, dopo che si è scoperto che quel grande artista di Crispi ara le acque, che è già più difficile! Addirittura quest'uomo le fa di tutti i colori!...

Dunque, al Circolo degli artisti si balla una volta alla settimana, piacevolmente, senza tante svenevolezze a senza tante cerimoniosità.

Si ballò anche domenica scorsa che fu la domenica inaugurale del Carnevale artistico, un carnevale di lieta baracanda inaffiata di vino e nutrita di canti e di suoni.

Sgarbar, che io trovo sempre in tutti i circoli di questo mondo pisano, portò agli artisti il brio delle sue canzoni; il baritone Belloni, un giovanotto che è ora alle prime armi e che ha da far fuoco quanto vuole con la sua bella e poderosa voce che ha udito e lodato anche il mio amico Maestro Puccini, cecellatore insigne di note, cantò con intelligenza il *Credo dell'Ocello* e la romanza della *Dinorah*; e furono ascoltati con amore ed acclamati con entusiasmo i limpidi versi sui *Fratelli novizi*, — una vera miniatura leggiadra, mezza monastica e mezza socialista — del nostro Angiolino che alle volte abbandona la musa vernacola e canta nell'idioma gentile....

Ma ho già cantato io abbastanza, ed il soffetto ad Angiolino che è del Ponte par già troppo lungo per uno di casa!

Ieri sera, al Circolo, ebbe luogo un'altra festa multiforme e simpatica.

Scusatemi; ma ho fatto tardi e mi tratterò di più domenica.

Al Circolo Regina Margherita domenica scorsa ebbe luogo una riunione con ballo. — Stasera, ugualmente, si ripete.

Poi... poi... Io non voglio dirvi ancora della grande festa che apparecchiano sontuosamente. Sarà la più bella festa della stagione in Pisa!....

*il Signoretto!*

**TALISMANO....**

Quel mattino, il barone Marmoutiers aveva detto a sua moglie, abbracciandola per recarsi alla Camera:

— Sai, carina, questa sera non rientrerò sicuramente. La seduta promette d'essere abbastanza lunga e abbiamo poi alle 8 la Commissione.

Io pranzerò adunque là, nei pressi della Camera. La piccola baronessa fece una smorfietta deliziosa: — Sapete che è ributtante di sacrificarmi alla vostra vana politica? Infine dovrò rassegnarmi a pranzar da sola!

Il barone protestò. Anche lui adorava sua moglie. Ma il dovere, « l'interesse dello Stato... ». E partì con un enorme portafoglio sotto il braccio.

La baronessa, dopo che fu libera, corse al suo telefono e cinque minuti dopo essa era in comunicazione col sig. d'Etaupette.

La Commissione, si capisce, non era che un pretesto del quale il barone non si serviva che per nascondere, per celare i suoi sotterfugi.

La politica l'assorbiva poco. Il suo principale affare, la sua maggiore preoccupazione era il giuoco. Solamente non osava, non voleva partecipare a sua moglie questa passione che già gli era costata tanto.

Abbandonò adunque la Camera prestissimo e si recò al solito Circolo.

Quel giorno la fortuna gli fu ancora più avversa del solito. Prima del pranzo, era riuscito a stento a difendere il suo danaro; ma quando, verso le nove, ricominciò la partita, allora fu un vero disastro.

Invano — perchè era anche superstizioso — invano invocò tutti i suoi feteci, i suoi talismani abituali per combattere questa avversione, questa iettatura persistente.

Se, stanco di far banco, optava per la posta, i suoi calcoli fallivano sempre.

Alle 11, completamente svaligiato, abbandonò la partita.

I suoi compagni, che avevano, con evidente soddisfazione, contemplato o partecipato ai suoi rovesci, credettero dovere indirizzargli qualche complimento di condoglianza. « Era stato un bel giocare; — Egli aveva un coraggio, uno stomaco eroico. Con un sangue freddo come il suo non avrebbe mancato di rifarsi al più presto » Il grosso Neftali, che aveva i proverbi sulla punta della lingua, aggiunse: — Che volete, mio caro, vostra moglie vi ama troppo. Sfortunato al giuoco, fortunato in amore!

Come ebbe perduto ventisette mila trecento settantacinque lire, il barone giudicò che era giunto il tempo di fare delle economie.

Per cominciare, rifiutò eroicamente a se stesso una carrozza e si diresse verso l'abitazione coniugale. Quando egli vi giunse una sola finestra era illuminata: quella della baronessa.

« Essa mi attende, povera piccina — pensò Marmoutiers. Senza dubbio, lavorando a qualche cosa della graziosa, ella pensa a me. E subitaneamente arrendendosi, detestando la sua condotta, si promette di rinunciare al giuoco del cinque. Neftali aveva ragione. Con una sposa così tenera, non bisognava immaginarsi di guadagnare al giuoco.

Fiero della sua buona risoluzione, Marmoutiers penetra cautamente in casa. Egli entrerebbe senza strepito in camera della baronessa, la sorprenderebbe con un dolce bacio, ne riceverebbe le sue carezze....

Inferno e dannazione! Come ebbe aperto silenziosamente la porta, scorse il bel d'Etaupettes alle ginocchia della signora Marmoutiers. Questa carezza inadolentemente le ciocche morbide dei capelli di lui...

A passi di lupo, il barone arriva nel suo gabinetto, e, sicuro di non essere inteso, dà libero sfogo alla sua collera.

Qual novello castigo troverà egli per l'indegna creatura e il suo odioso complice? Il pugnale? Il veleno? Apparire ai loro occhi, improvvisamente, giustiziere implacabile, o lasciare alla legge la cura di punire i colpevoli? Tutt'ad un tratto un leggero sorriso viene ad incesperare il suo viso. Egli ha trovato. Macchinalmente ha riparato al disordine del suo abbigliamento, ha dato un colpo di spazzola ai capelli, aggiustato il nodo della sua cravatta bianca. Ha nuovamente lasciata la sua abitazione, e cammina veloce nella notte.

È l'ora dei delitti, delle occulte vendette. È mezzanotte!

Al circolo, la partita continua, animatissima. Intanto la maggior parte dei giocatori, che, grazie alla sfortuna di Marmoutiers, hanno largamente riempite le loro borse, si dispongono a lasciare il tavolo dal tappeto verde, quando il grosso Neftali per « istigare al giuoco » propone un ultimo banco di cinquecento Luigi.

« Seicento, esclamò il visconte di Brûle-Pourpoint.

— Settecentocinquanta.  
— Settecento!  
— Settecentodieci!

Vi fu un istante di silenzio. Il banco stava per essere aggiudicato a Neftali, quando una voce, dietro un gruppo di giocatori, disse: Mille Luigi!

Ciascuno si voltò sorpreso. Il barone era entrato allora. Tranquillamente, il sorriso sulla labbra s'assise al centro della tavola, ordinando i suoi gettoni in pile simetriche.

— Fate il vostro giuoco, signori...  
— Nove disse con voce chiara.

E, senza scomporsi, senza fretta raduò a sé Forò, i biglietti e le piastrelle d'avorio.

Per lungo tempo, al Circolo, si parlò di questa partita leggendaria, che i vecchi membri amano ancora raccontare, la sera, all'ora del tè, alle giovani generazioni. Giunmai a memoria di giocatore si vide una siffatta fortuna; e se la riputazione del barone non fu solidamente stabilita, poco ci mancò davvero.

È pur vero che un greco non avrebbe osato guadagnare con sì poca moderazione. Quando spuntò l'aurora, rischiando i visi scomposti di qualche giocatore accanito, il barone aveva dinanzi a sé più di centomila lire.

A partire da quel giorno memorando, il barone e la baronessa Marmoutiers vissero felici, e non ebbero più figli!

O. Rus.